

L'aereo iraniano abbattuto
Il 3 luglio scorso
morirono 290 passeggeri
nel Golfo Persico

L'inchiesta del Pentagono
«I radaristi spararono
perché vittime
di stress psichico»

«La tragedia dell'Airbus dovuta a errore umano»

L'inchiesta ufficiale del Pentagono sull'Airbus abbattuto conclude che i radaristi della «Vincennes» avevano sbagliato a leggere gli strumenti. Insomma avrebbero perso la testa a causa dello «stress psichico» del primo combattimento. La tesi dell'«errore umano» scagiona le supercostose tecnologie, ma al tempo stesso solleva interrogativi ancor più tremendi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ecco la spiegazione del Pentagono: gli addetti al radar della Uss Vincennes quel fatale 3 luglio avevano letto male gli strumenti, avevano perso la testa perché sotto «stress psichico». Sovraccaricati perché alla loro prima esperienza reale di combattimento, hanno riferito al comandante che stava arrivando una caccia iraniana in picchiata, malgrado i dati forniti dall'ultrasensibile sistema elettronico della nave dicessero il contrario. E il comandante Rogers traendo dai dati che gli venivano comunicati la conclusione che la nave era in pericolo, ha fatto sparare i missili che hanno colpito l'Airbus di linea iraniana, col 290 civili a bordo.



I funerali delle vittime dell'airbus iraniano abbattuto dalla «Vincennes» e sopra, accanto al titolo, alcuni rottami dell'aereo

Questa è la conclusione dell'inchiesta americana, annunciata da un alto ufficiale della Marina e per il Pentagono. Smentiscono clamorosamente le prime spiegazioni fornite il giorno della tragedia dal capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe e soprattutto la spiegazione con cui il vicepresidente e candidato alla successione a Reagan, Bush, era andato all'Onu a dire che la colpa, l'irresponsabile e tragico errore era degli iraniani «che avevano permesso ad un aereo carico di passeggeri di procedere lungo una rotta che passava su una nave da guerra impegnata in combattimento».

I risultati dell'inchiesta condotta dall'ammiraglio Fogarty, che saranno resi interamente pubblici solo tra qualche settimana, rappresentano, da qualunque angolo li si rigiti, un forte imbarazzo per la Navy e per il Pentagono. Smentiscono clamorosamente le prime spiegazioni fornite il giorno della tragedia dal capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe e soprattutto la spiegazione con cui il vicepresidente e candidato alla successione a Reagan, Bush, era andato all'Onu a dire che la colpa, l'irresponsabile e tragico errore era degli iraniani «che avevano permesso ad un aereo carico di passeggeri di procedere lungo una rotta che passava su una nave da guerra impegnata in combattimento».

La capitale iraniana vive la grande attesa con speranza,
mentre al fronte si continua a morire

A Teheran, fra la gente che chiede pace

Teheran vive la grande attesa, l'attesa di una pace ora possibile. Al fronte, si continua a morire. Ma qui le sirene dell'ambulanza o degli allarmi non suonano più e la gente si riversa, nella dolce notte iraniana, tutta per le strade. Le ferite, però, sono ancora aperte. E i conti di otto anni di guerra e di una rivoluzione mancata non tornano. Qualcuno, si dice, pagherà.



La gente inneggia a Khomeini in piazza Azadi, a Teheran, impiccando un fantoccio con le sembianze di Reagan

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TEHERAN. L'annuncio dell'Onu che metterà fine a tutte le angosce lo si aspetta sabato e domenica. La diplomazia iraniana sta giocando in questi giorni a tutto campo. Il paese non vuole uscire dal tutto sconfitto sul piano politico-strategico ed ecco i nomi dei vari Velayati e Khomeini alle proposte di Baghdad di incontri diretti. «Anche per noi - dice un diplomatico - sarebbe un troppo facile chiedere pregiudizialmente la condanna di Saddam Hussein. Ma sarebbe un gioco al massacro che non finirebbe più». Teheran tenta allora di giocare una carta nuova: quella di allargare le alleanze. Il viceministro degli Esteri, Larjani, ieri è volato del tutto inaspettatamente a Mosca affinché, dall'alto dei suoi crediti politici e militari, prema sull'Irak. Contatti sono in corso anche con alcuni paesi arabi del Golfo. La situazione, insomma, è in movimento. E in attesa che questo sogno chiamato pace si avveri a Teheran si vivono ore di frenesia.

Il quartiere residenziale di Shemiran su in alto, nelle colline della capitale. A sera, dopo il pranzo nuziale, gli amici degli sposi scendono in corteo nella parte bassa della città con i clacson spiegati. Come a dire: che differenza c'è tra le sirene degli allarmi e delle ambulanze. Si ha la sensazione, insomma, che alla dichiarazione vera del cessate il fuoco qui ci sarà un'esplosione incontentibile di gioia. E lo sarà per tutti, per quelli che sono la grande maggioranza, che hanno da piangere un morto e per gli altri, la ricchissima borghesia (quella che si distilla da sola in casa il whisky) che con il terrore ha mandato clandestinamente i suoi figli in Europa o in America.

Sono passati due mesi dai bombardamenti missilistici, i figli di questo popolo continuano a morire sui vari fronti. Nelle ultime 24 ore l'Irak ha compiuto 54 attacchi contro obiettivi iraniani industriali e militari. Gli ultimi si sono registrati ad est di Bassora e lungo il settore settentrionale del fronte. Eppure la città non sembra davvero la capitale di una nazione in guerra. Pasticcerie, bar, ristoranti sono affollati come non mai. La gente è tutta per le strade. Si riscopre il piacere dello stare insieme, di parlare e di sperare. Sotto al chador ora è possibile intravedere un leggerissimo

La rivoluzione è mancata dunque in uno dei suoi aspetti fondamentali. «Colpa della guerra dicono le autorità islamiche. E sarà anche così ma è anche vero che quando lo «squalo» Rafsanjani, una volta diventato capo delle forze armate, ha potuto esaminare le carte e i conti militari si è accorto di come la guerra avesse prodotto una voragine finanziaria che aveva dei precisi



Gromiko
riceve Carlucci
nella villa
dello Zar

Il ministro della difesa americano Frank Carlucci (nella foto) è stato ospite ieri a Massandra, sei chilometri da Yalta, del presidente sovietico Andrei Gromiko, che lo ha ricevuto nella lussuosa residenza estiva dello zar Alessandro III, che si trova in una fitta foresta nella quale è proibito l'accesso. Nella serata Carlucci si è recato alla base navale di Sevastopol, dove ispezionerà la flotta del mar Nero. Oggi visiterà un incrociatore lanciamissili e poi ripartirà alla volta della Turchia.

Senza tregua
l'offensiva
dell'Ira:
ucciso un soldato

Un altro soldato inglese è caduto ieri in una imboscata dell'Ira in un villaggio dell'Irlanda del Nord a meno di ventiquattro ore dalla morte di un suo commilitone, ucciso a sangue freddo in un supermercato. Ad ucciderlo sono stati alcuni cecchini bene appostati che si sono messi a sparare contro di lui, il soldato colpito si è difeso sparando a sua volta ma è subito caduto a terra. Le forze britanniche nell'Ulster sono ormai convinte di avere a che fare con una offensiva dell'Ira iniziata lunedì scorso con l'attentato alla «caserma postale» di Londra che provocò un morto e una decina di feriti.

Un milione
di sinistrati
per l'alluvione
nello Zhejiang

Da un bilancio, ancora provvisorio, risulta che l'alluvione che ha colpito cinque distretti della regione cinese dello Zhejiang ha provocato 256 morti e 316 dispersi e oltre un milione di sinistrati. L'alluvione, verificatosi lo scorso fine settimana, ha provocato la distruzione di 33 mila ettari di coltivazioni e danneggiato altri 53 mila. Fino ad oggi sono state evacuate dalla zona 80 mila persone mentre stanno sorgendo i problemi dell'inquinamento dei corsi d'acqua dovuti alla putrefazione degli animali morti e l'approvvigionamento di acqua potabile sta diventando difficile.

La marina cinese
intensifica
la difesa delle
isole Spratly

Il «China Daily», quotidiano che si stampa a Pechino, afferma che la marina cinese sta aumentando la sua capacità di risposta rapida ed usa unità di superficie e aerei per pattugliare la zona delle isole Spratly, l'arcipelago del mar della Cina rivendicato da Vietnam, Filippine, Malaysia e Taiwan. L'arcipelago è composto da un centinaio di isole e isolette disabitate in una regione del mar della Cina in cui sono stati localizzati vasti giacimenti petroliferi. Un alto ufficiale della marina, intervistato dal giornale, ha precisato che la marina sta conducendo manovre di carattere offensivo e difensivo nelle isole Spratly.

Status
diplomático
per il commissario
sovietico alle
olimpiadi di Seul

In seguito ad uno scambio di documenti ufficiali tra Seul e Mosca, la Corea del Sud ha deciso di concedere speciali prerogative diplomatiche al commissario olimpico che guiderà la squadra dell'Unione Sovietica alle prossime olimpiadi. Al commissario olimpico sovietico verranno concesse le attribuzioni di console e di responsabile della salvaguardia dei diritti dei cittadini sovietici in occasione dei giochi olimpici. La misura amministrativa sarà limitata al periodo di svolgimento delle olimpiadi ma è il primo atto ufficiale del suo genere e dovrebbe gettare le basi per un miglioramento delle relazioni tra l'Urss e la Corea del Sud.

S'incendia
la portaerei Usa
«Constellation»:
distretto feriti

Dicotto marinai americani sono rimasti ustionati per combattere l'incendio di vampo in una delle quattro sale-macchina della portaerei americana «Constellation». Sulla dinamica dell'incidente le informazioni sono frammentarie ma una dichiarazione rilasciata dal portavoce della «Us Navy» si trae la sensazione che le proporzioni dell'incidente siano state notevoli. «È probabile», ha spiegato il portavoce - che nell'opera di spegnimento sia stato impegnato l'intero equipaggio della portaerei, formato da circa tremila uomini».

Cedono i binari:
quattro morti
e venti feriti
in Spagna

del treno Santander-Oviedo, alcuni vagoni sono precipitati in una scarpata. Le fonti ufficiali attribuiscono il cedimento del terrapieno alle intense piogge cadute nella zona l'altra notte e la mattina di ieri. È il terzo incidente ferroviario con vittime mortali accaduto in Spagna negli ultimi nove mesi.

OMERO CIAI

Una smentita alle affermazioni di Reagan e Bush

NEW YORK. La prima spiegazione fornita dal Pentagono il 3 luglio scorso sull'abbattimento del volo 655 dell'Iran Air era venuta dopo 12 ore di frenetiche e concitate consultazioni tra Reagan e i suoi consiglieri militari e politici. Si fondava su un pilastro: che, rinecricamenti a parte per la perdita di 290 vite innocenti, il comandante della Uss Vincennes aveva fatto bene a sparare i missili perché i dati a sua disposizione gli facevano ritenere che la sua nave fosse minacciata. E su questo pilastro avevano fatto quadrato nei giorni successivi: da Reagan che davanti alle telecamere mima un aereo che scende in picchiata verso la nave, a Bush all'Onu. Anche per andare incontro ai desideri di una fetta consistente dell'opinione pubblica, convinta che quei fanatici di ayatollah mentano questo ed altro, ben disposti ad accettare qualsiasi spiegazione a difesa delle buone ragioni della propria squadra, persino se, mettiamo il caso, detto che era stato l'Airbus iraniano a buttarsi a pesce sul missile americano.

Nei giorni e nelle settimane successive da parte ufficiale si era concesso molto a questa pretesa: si era accettato da parte del pubblico e si era insistito a far balenare l'ipotesi di «responsabilità», se non di calcolata provocazione da parte iraniana: insomma gli irreprensibili americani tratti in

inganno. Specie il candidato presidenziale Bush, in cerca dei voti di destra diffidenti sulle sue fedeltà ideologiche reaganiane, aveva spesso e volentieri curiato nel manico degli umori del pubblico per cui gli Usa non avevano proprio niente di cui scusarsi. Persino la decisione di indennizzare le vittime civili (un po' pudorosamente peraltro: 20.000 dollari a testa, con quietanza liberatoria) era stata presentata come gesto di pura generosità non ammissione di colpa.

Italia e Iran tornano a parlare d'affari

TEHERAN. Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero sbarca in Iran per il contenzioso sui crediti per le opere di Bandar Abbas, per un valore di oltre 1350 miliardi di lire. E a lui il ministro delle miniere Reza Ayatollah dice subito che l'Iran ha scelto di «dare la priorità alle relazioni con l'Europa e in particolare con l'Italia che ci ha sempre aiutato nei momenti difficili. Per l'Iran questo è un momento storico», il ministro Ruggiero ha preso la palla al balzo ricordando all'esponente iraniano che la vicenda di Bandar Abbas è un bubbone che è necessario estirpare al più presto dalle relazioni economiche commerciali fra Italia e Iran.

Trattative a Ginevra

Angola e Cuba: il progetto di Botha non è realistico

GINEVRA. La proposta sudafricana sull'indipendenza della Namibia e la fine del conflitto in Angola è stata ricevuta con un secco commento dalle delegazioni di Cuba e Angola al negoziato, in corso a Ginevra, sui conflitti dell'Africa australe: «È inaccettabile - ha spiegato ieri il delegato cubano - che Pretoria voglia stabilire la data del ritiro delle truppe cubane che difendono l'Angola dalle aggressioni del suo esercito». Cubani ed angolani rifiutano la proposta sudafricana perché stabilisce un legame tra il ritiro delle truppe cubane dall'Angola e l'indipendenza della Namibia. Il documento cubano aggiunge che il governo sudafricano non può neppure condizionare l'applicazione della risoluzione 435 dell'Onu sull'indipendenza della Namibia alla cessazione dell'aiuto angolano all'Anz (il movimento antiapartheid), né pretendere che il governo di Luanda imponga restrizioni alle attività della Swapo, la guerriglia che si batte per l'indipendenza della Namibia occupata dai sudafricani. Le due delegazioni non hanno invece fornito precisazioni sulle loro controproposte: «Il rispetto del processo negoziale - ha detto il rappresentante angolano - impone la riservatezza mentre le proposte di Pretoria rischiano di turbare il clima della trattativa».

DAL NOSTRO INVIATO

progetti già in parte di avanzata preparazione. Fra questi c'è da ricordare l'acciaieria di Mobarakh, un'opera da ben 2,4 miliardi di dollari alla quale sono interessati Italmimpianti, Nuova Italsider e Nuova Spi. All'orizzonte sono altre due grandi opere: la costruzione di una raffineria a Bandar Abbas da parte della Snam Progetti, un affare da 2,5 miliardi di dollari, e un impianto petrolchimico ad Harak per un valore di un miliardo di dollari.

Altre 35 medie e grandi imprese italiane, secondo il ministro Ruggiero, sono già nella progettazione di impianti in Iran. 12 nel settore energetico, 5 nel chimico farmaceutico, 6 nelle telecomunicazioni, 6 nel settore agro-alimentare, 3 nei trasporti. In particolare - ha spiegato Ruggiero - gli iraniani hanno molto apprezzato che molte imprese siano rimaste qui anche durante le fasi più dure del conflitto e che l'Italia abbia bloccato la fornitura di armi da guerra all'Irak. In materia di armamenti, ha concluso Ruggiero, la posizione italiana è chiara: «Non fomentiamo conflitti da nessuna parte del mondo». Oggi il ministro del Commercio estero, prima di ripartire per Roma, avrà gli incontri politicamente più significativi della sua visita a Teheran: vedrà infatti il primo ministro Hashem Mousavi e il presidente del Parlamento e capo delle forze armate Hashemi Rafsanjani, l'«uomo forte» del regime. □ M.M.